

urbain. Les deux derniers chapitres sont consacrés à une réflexion sur les fonctions des confréries (spirituelles, caritatives, politiques, répressives envers l'hérésie) et sur les conceptions médiévales de la charité. L'ensemble de l'étude, appuyé sur une bibliographie abondante et récente, est particulièrement louable par son souci didactique: les analyses approfondies sont rendues accessibles par des synthèses très claires sur l'état des connaissances et des interprétations, qui rendent ce volume à la fois utile et agréable à lire.

(F. MENANT)

*Dante e la Bibbia*. « Atti del Convegno Internazionale promosso da Biblia, Firenze, 26-27-28 settembre 1986 », a c. di G. BARBLAN, Olschki, Firenze 1988 (Biblioteca dell'« Archivum romanicum », 210). Un vol. di pp. 370.

Il volume, dopo la Presentazione della redazione di « Biblia », la *Cronaca del Convegno* e il densissimo *Saluto* di Gianfranco Contini, allinea i seguenti contributi: C. Vasoli, *La Bibbia nel Convivio e nella Monarchia*; J. Freccero, *Ironia e mimesi: il disdegno di Guido*; M. E. Artom, *Precedenti biblici e talmudici del contrappasso*; P. Boitani, *Kenelm Foster: la mente innamorata*; P. Dronke, *L'Apocalisse negli ultimi canti del Purgatorio*; G. Mazzotta, *Teologia ed esegesi biblica (Par. III-V)*; R. Jacoff, *Dante, Geremia e la problematica profetica*; M. Adinolfi, *I personaggi neotestamentari della Divina Commedia*; P. Armour, *L'Apocalisse nel canto XXIX del Purgatorio*; G. Cremscoli, *Allegoria e dialettica: sul travaglio dell'esegesi biblica al tempo di Dante*; F. Mazzone, *Un incontro di Dante con l'esegesi biblica*; J. Ferrante, *Usi e abusi della Bibbia nella letteratura medievale*; M. Mills Chiarenza, « Legato con amore in un volume »; G. Petrocchi, *San Paolo in Dante*; A. Chiavacci Leonardi, « Le bianche stole »: il tema della resurrezione nel Paradiso; J. T. Schapp, *Trasfigurazione e metamorfosi nel Paradiso dantesco*; L. Battaglia Ricci, *Scrittura sacra e « Sacro Poema »*; G. Gorni, *Parodia e scrittura in Dante*; D. De Robertis, *Il caso di Cavalcanti*; P. S. Hawkins, *Virgilio cita le scritture*, cui si devono aggiungere gli interventi di Bernard Delmay e di Regina Wirz nella discussione; chiude il libro un *Indice dei luoghi biblici* di straordinaria utilità e certo destinato a diventare uno strumento di quotidiana consultazione per gli studiosi di Dante.

Già dal sommario è facile comprendere quanto ricco sia stato il Convegno, che si è valso anche, nel caso di Cesare Vasoli e di Domenico De Robertis, dei risultati di un lungo e fruttuoso lavoro di commento rispettivamente al *Convivio* e alle *Rime* di Guido Cavalcanti, ma che ha opportunamente spaziato da un lato nella tradizione esegetica che sta alle spalle dell'esperienza dantesca, come nelle ottime rassegne di Giuseppe Cremscoli e di Joan Ferrante, dall'altro in settori meno frequentati dell'opera del poeta, come nello studio, decisamente innovativo, di Guglielmo Gorni.

Inevitabilmente, e forse anche proficuamente, questi « Atti » presentano disparità di vedute tra un contributo e l'altro; si vedano non tanto e non solo le diverse accentuazioni delle fonti bibliche per la processione del Paradiso Terrestre, ma anche, per esempio, le contrastanti interpretazioni date da John Freccero e da Bernard Delmay di uno dei luoghi tipici delle discussioni fra dantisti: il decimo dell'*Inferno* con l'annosa diatriba intorno al disdegno. S'intende che i dissensi possono essere fecondi, se non altro perché invitano alla discussione i rappresentanti delle diverse scuole di un dantismo che ormai, precisamente a causa della sua prosperità e al connesso moltiplicarsi delle pubblicazioni, sta sempre più regionalizzandosi.

Un'ultima parola, infine, merita il commosso ricordo che Piero Boitani ha dedicato a p. Kenelm Foster O. P., cui tanto devono gli studi in area anglosassone di questo secolo: e il sapore mesto di un'auto-commemorazione assume anche l'intervento del compianto Giorgio Petrocchi, del quale è superfluo ricordare le benemerite.

(E. FUMAGALLI)

K. BIEDROWSKA-OCHMAŃSKA-J. OCHMAŃSKI, *Władysław Jagiełło w opiniach swoich współczesnych. Próba charakterystyki jego osobowości [Ladislao Jagellone nelle opinioni dei suoi contemporanei. Saggio di caratterizzazione della sua personalità]*, Poznań 1987. Un vol. di pp. 84.

Con questo volumetto gli autori si propongono di offrire un sintetico profilo della personalità umana, sia esteriore che interiore, di Ladislao II Jagellone (1351-1434), il controverso sovrano con cui ebbe inizio la dinastia jagellonica, seconda a regnare sul trono polacco dopo quella dei Piast. Il lavoro si fonda in larga misura su un abile "montaggio" di diverse fonti e documenti dell'epoca, o di poco posteriori,

come l'opera storiografica di Giovanni Długosz (1415-1480), ostile al re e non priva di contraddizioni, ma assai attenta agli aspetti psicologici e quotidiani della figura e dell'azione di Ladislao. Ne esce un ritratto, forse non particolarmente originale, ma vivace e improntato a cordiale simpatia, del personaggio Ladislao: un sovrano di cui, nonostante le critiche di Długosz, si può dire davvero che « erat cordis simplici, sed magnifici ». L'opera ha carattere divulgativo, e sarebbe ingiusto pretendere da essa più di quello che promette. Tuttavia, proprio in ragione del particolare taglio prescelto, sarebbe stato forse auspicabile che gli autori avessero confrontato più da vicino il loro profilo con il ritratto di altri sovrani contemporanei: ciò che avrebbe aiutato il lettore a distinguere con maggior chiarezza, nella rappresentazione delle fonti letterarie utilizzate, gli aspetti retorico-tipologici da quelli propriamente storici.

(J. W. Woś)

G. CHIESI, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Casagrande, Bellinzona 1988. Un vol. di pp. XIX-374.

Il volume, ricchissimo di dati nuovi rigorosamente vagliati, è un tipico esempio di come la storiografia cosiddetta locale, quando sia correttamente interpretata, diventi storiografia senza aggettivi: in questo caso poi, trattandosi di una città di confine di uno stato-chiave come quello di Milano durante il periodo visconteo e poi sforzesco, l'ampliamento delle prospettive era imposto dalla materia stessa. Il libro, dopo le pagine iniziali dedicate all'indicazione delle fonti, della bibliografia e dei criteri di edizione dei documenti, e dopo l'ampia Introduzione intitolata « Cenni sulle condizioni economiche del borgo » e ordinata in quattro paragrafi (*L'insufficienza delle risorse agricole; Produzione e commercio di vino; Popolazione e attività economiche: il ruolo dell'immigrazione; Problemi di approvvigionamento*), si divide in due parti di estensione disuguale: la prima, dedicata al ceto dirigente, è articolata in cinque capitoli (« Il Consiglio del borgo nel Quattrocento »; « L'avvicendamento delle squadre del Consiglio »; « Consensi e dissensi: l'espulsione degli Ebrei (1455-1459) »; « Bellinzona e i suoi governanti »; « Le relazioni con Milano: mediazioni e risultati ») e in due appendici (*I membri del Consiglio di Bellinzona nel Quattrocento; Consiglieri e cariche pubbliche nel Quattrocento*); la se-

conda, intitolata *Le finanze del Comune*, in altri cinque capitoli (« Cenni sull'amministrazione delle finanze »; « Le uscite »; « Le entrate »; « Il bilancio comunale »; « La valutazione della ricchezza: considerazioni sull'estimo nel sec. XV ») e in due altre appendici (*Documenti concernenti il rinnovo dell'estimo; Documenti di storia finanziaria*). Chiudono il volume gli Indici: di persona, di luogo e delle cose notevoli.

Nell'Introduzione, con rammarico, il Chiesi, dopo aver ricordato che Emilio Motta aveva a suo tempo cavato e illustrato centinaia di documenti dall'Archivio di Stato di Milano, aggiunge: « è sicuro che l'Archivio di Stato ne conservi altrettanti ancora in parte inediti. Un'indagine sistematica di questo materiale implica però un dispendio di tempo e di energie ben superiori a quelli disponibili, e l'esame ha così dovuto limitarsi a una modesta parte dei documenti conservati » (p. XIII). Questo è certamente vero: tali sono le ricchezze di quell'archivio per il periodo sforzesco, che senza dubbio molti nuovi documenti sarebbero andati ad aggiungersi a quelli utilizzati per il volume; tuttavia, considerati gli esiti, la rinuncia dell'autore appare provvidenziale: difficilmente, infatti, una ricerca più estesa avrebbe potuto cambiare la sostanza dei risultati, ed è al contrario troppo facile rilevare che essa avrebbe enormemente allungato i tempi del lavoro, sollecitando di continuo non solo l'interesse, ma anche le legittime curiosità dello studioso per particolari marginali.

Il libro è dedicato prevalentemente alla storia economica, e dunque a caratteristiche locali, ma non mancano le occasioni anche per il cultore di altre discipline, che trova esemplificate nel territorio ticinese molte delle consuetudini amministrative dei Visconti e degli Sforza; di grande interesse è, per esempio, l'analisi condotta dal Chiesi sulle procedure di cooptazione per il rinnovamento del Consiglio, o quella che ha per oggetto il ruolo degli ufficiali milanesi e più in generale il rapporto di Bellinzona e dei suoi abitanti con il governo centrale. È chiaro, come l'autore sottolinea, che l'instabilità che travagliò Milano in diversi momenti del secolo XV e che cessò solo temporaneamente durante il quindicennio di Francesco Sforza per ricomparire alla sua morte e soprattutto dopo l'assassinio del figlio Galeazzo Maria, ebbe ripercussioni su tutte le città dello stato, ma in modo particolare in questa zona di confine, sempre esposta alle mire dei confederati; ma è grande merito del Chiesi avere scavato a fondo sulle tensioni interne al gruppo dirigente bellinzonese per documentare una particolare interpretazio-